

I centri per i profughi sono al collasso Da Cona a Bari, la stagione delle rivolte

IN VENETO L'ULTIMO EPISODIO: 1500 RIFUGIATI IN UNA STRUTTURA NATA PER ACCOGLIERE QUINDICI PERSONE

ROMA «Siamo troppi». Solo due parole per spiegare la protesta dei migranti ospitati nel centro di accoglienza di Cona, in frazione Conetta, in provincia di Venezia che, due giorni fa, si sono ribellati all'arrivo di altri migranti. La rivolta di Cona è stata solo l'ultima, forse sarebbe meglio dire l'ennesima, di una lunga serie di proteste e ribellioni - anche nello stesso centro - che misurano la situazione ormai critica in molte strutture nelle quali vengono accolti gli immigrati. Realtà spesso al collasso per il sovraffollamento, dove non di rado si accendono gli animi.

LA POLVERIERA

Prima del caso di venerdì, erano state già tre in un solo anno le rivolte al centro di Cona. A gennaio, il sindaco di Cona aveva dato l'allarme per la condizione della struttura che, nata a luglio 2015 per ospitare una quindicina di persone, già un mese dopo ne contava 300 e a gennaio scorso ben 1500. Conetta non è l'unica "polveriera". A Bari lunedì scorso, di fronte al divieto di portare alimenti di vario tipo nel centro richiedenti asilo politico per la fine del Ramadan, sono scoppiati scontri: otto i feriti tra le forze dell'ordine, 3 i migranti arrestati per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. A febbraio scorso, una protesta violenta esplosa tra i minorenni ospiti della Comunità Etnie a Cassano delle Murge è culminata nel sequestro di una

delegazione dell'Autorità garante per l'Infanzia e l'adolescenza. Difficile pure la situazione a Cantanzaro. E l'elenco potrebbe continuare a lungo. È questione di numeri. Sono stati 176.554 i migranti accolti nel nostro Paese al 31 dicembre 2016. E sono 83.360 quelli giunti quest'anno, dal primo gennaio al 30 giugno, con un aumento del 18,71% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando ne erano sbarcati 70.222. «Basta guardare i numeri degli sbarchi degli ultimi giorni per capire che il sistema di accoglienza italiano è in forte sovraccarico - commenta **Francesco Rocca**, presidente **Croce Rossa Italiana** -. Al di là delle pianificazioni nazionali, il problema è nei ricollocamenti in altri Paesi Ue che erano previste e non sono state effettuate. Se fossero state effettuate avremmo avuto molti posti utili. La grande responsabilità è dell'Europa che ha lasciato l'Italia da sola. Certamente però, sapendo che l'Europa non stava rispondendo si sarebbero dovuto provvedere a una pianificazione diversa. Il nostro Paese sta compiendo sforzi enormi».

LA PROPOSTA

Le cifre decisamente straordinarie dei flussi portano a situazioni a rischio diffuse sul territorio. «I disagi più evidenti e forti - aggiunge - si verificano nei centri più grandi. Le persone non possono essere tenute a lungo nelle tendopoli, quelle sono situazioni temporanee. È qui che si registrano le criticità maggiori. I numeri ci impongono di pensare a soluzioni diverse, con l'apertura più centri di piccole dimensioni ma certo non è una soluzione che si può adottare subito».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

